

# **CAPITOLO I**

## ***I rapporti diplomatici tra il ducato di Milano ed il regno di Francia.***

### ***1.1. I RAPPORTI DIPLOMATICI DAL 1450 AL 1463.***

Con la conquista del ducato di Milano di Francesco Sforza, nel 1450, inizia un'era segnata dall'utilizzo in diplomazia di ambasciatori residenti. Sebbene sia possibile trovare alcuni esempi di residenti anche anteriormente al 1450<sup>1</sup>, é in questo periodo che la crescita di intensità e complessità dei rapporti politici italiani genera un flusso regolare di tali ambasciatori.

Questa tecnica diplomatica sembra tipica solo di alcuni stati italiani almeno fino al XVI secolo e la Francia precorre i tempi. Francesco Sforza ed il suo successore Galeazzo Maria, mantennero per due decenni (peraltro con alcuni intervalli) ambasciatori residenti presso il re di Francia, senza che questo comportasse ambascerie di scambio.

I rapporti diplomatici del ducato con la Francia sono occasionali nella prima decade di dominazione sforzesca (1450-1460). In questo periodo spesso si ricevevano notizie anche da viaggiatori non accreditati  
Borgogna.

E' invece dall'agosto del 1460, quando Francesco accreditò Prospero da Camogli ambasciatore al Delfino Luigi (che allora viveva come rifugiato da suo padre Carlo VII a Genappe in Brabant sotto la protezione di Filippo il Buono duca di Borgogna) che le relazioni

---

<sup>1</sup> Filippo Maria Visconti li utilizza ad esempio per sette anni alla corte di Sigismondo, re di Ungheria.

diplomatiche tra gli Sforza e la Francia iniziano ad essere caratterizzate, e così per un quarto di secolo, dall'invio di residenti.<sup>2</sup>

Impostare fin dagli anni '50 buone relazioni con la Francia era una necessità dettata anche dal conflittuale rapporto che fin dall'origine si configurò con l'Impero. Riuscire a stabilire un regolare scambio di ambascerie o addirittura entrare in lega con Carlo VII garantiva una legittimazione autorevole della propria sovranità e metteva temporaneamente a tacere le rivendicazioni degli Orléans su Milano.<sup>3</sup>

Tale linea d'azione, peraltro, emerse a poco a poco con l'appoggio della diplomazia fiorentina, forte di una radicata tradizione filo-francese<sup>4</sup>

Fin dal 1450 Francesco Sforza aveva ritenuto opportuno comunicare alla casa di Francia la conquista del ducato di Milano con l'invio di Giacomino Carmagnola, ambasciatore fedele già al servizio di Francesco prima che divenisse duca e da questi inviato nel 1445 presso Alfonso il Magnanimo durante l'assedio di Fano.<sup>5</sup>

Nell'estate 1451 Cosimo de' Medici cerca di spingere la Sforza ad un accordo con il re di Francia per controbilanciare il favore dell'Imperatore verso veneziani e aragonesi ed i pericoli rappresentati dalla politica del Delfino e del duca di Savoia. Francesco, pur intimorito dall'eventuale appoggio di Carlo VII a Carlo di Orléans, dalle pretese francesi su Genova ed in generale dai risvegliati interessi della corona francese in Italia, accetta il consiglio di Cosimo.<sup>6</sup>

---

<sup>2</sup> Cfr. P.M. KENDALL-V. ILARDI, *Dispatches with Related Documents of Milanese Ambassadors in France and Burgundy, 1450-1483*, vol. I (1450 - 1460 ), Athens, Ohio, 1970, Preface, pp. 6-7

<sup>3</sup> Cfr. P. MARGAROLI, *Diplomazia e Stati Rinascimentali. Le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della Lega italica ( 1450-1455 )*, Firenze 1992, pag. 249

<sup>4</sup> *Ibidem*, pag. 249.

<sup>5</sup> *Ibidem*, pag. 250.

<sup>6</sup> *Ibidem*, pag. 251; KENDALL-ILARDI, *Dispatches*, vol. I, cit., pag. 30.

In effetti i timori dello Sforza nei confronti della Francia non erano infondati; nello stato transalpino erano infatti sempre più evidenti i segni di riscossa della monarchia e del convergere (grazie anche all'importante azione patriottica di Giovanna d'Arco) delle componenti sociali nazionali verso di essa. Si era quindi avviata, passo dopo passo, la controffensiva contro gli inglesi. Nel 1450, dopo la conquista francese della Normandia, questi erano ridotti al solo possesso della Guyenna, regione che detenevano da tre secoli. In concomitanza con questo risveglio nazionale si ridesta nella corona francese la rivendicazione di antiche prerogative che deteneva in Italia.<sup>7</sup>

In questo contesto si concretizza l'importante missione di Angelo Acciaiuoli in Francia (novembre 1451) che in questo caso agisce sia a nome della repubblica fiorentina che del duca di Milano.

Nel maggio 1452 abbiamo invece la missione di Iob di Palazzo tesa a chiedere a Renato d'Angiò e a Carlo VII di intervenire nei confronti dei signori di Monferrato che alleati ai veneziani, all'aragonese ed al duca di Savoia minacciavano costantemente la penisola: il re di Francia invia loro Ludovico di Valperga, che era al servizio del duca di Savoia.<sup>8</sup>

Luigi XI in questi anni agisce diplomaticamente per conto degli Sforza per frenare l'ostilità di Savoia e Monferrato e per assicurare la neutralità dei Cantoni Svizzeri.

Il 16 settembre sono inviati in Francia Francesco Ventura e nuovamente Angelo Acciaiuoli che avevano il compito di spingere il re a prendere parte alla guerra in Italia a fianco di Milano e Firenze o almeno a fornire consistenti aiuti militari; Carlo VII, che stava combattendo contro gli inglesi a Bordeaux, non era però in grado di fornire contingenti da

---

<sup>7</sup> Cfr. E. PONTIERI, *Carteggi diplomatici fra Milano Sforzesca e la Francia*, vol. I, (18 agosto 1450 - 26 dicembre 1456 ), Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1978, pag. 31.

<sup>8</sup> MARGAROLI, *Diplomazia*, cit., pag. 253.

mandare in Italia. La missione termina così nel gennaio 1453 senza neppure attendere l'arrivo dell'ambasciatore milanese Giorgio del Maino, rimasto bloccato in Italia per problemi relativi al salvacondotto con la Savoia, la cui missione sarebbe stata quella di protestare per l'atteggiamento troppo favorevole al Monferrato dell'inviato regio Ludovico di Valperga.<sup>9</sup>

Anche l'altro milanese Abramo Ardizi, che doveva raggiungere gli ambasciatori fiorentini, non partì, ma gli venne affidata una successiva ambasceria in Francia (gennaio - aprile 1453) con lo scopo di segnalare al re che i signori del Monferrato erano diventati più bellicosi nei confronti del ducato di Milano, costringendo lo Sforza a rimuovere parte delle truppe dal fronte veneziano; viceversa erano cessate le ostilità ad opera del governatore di Asti su disposizione del sovrano stesso.<sup>10</sup>

Quindi, soprattutto dopo il fallimento dei tentativi di accordo con il Monferrato, un'azione da parte della Francia contro quei signori diventava assolutamente necessaria. Questo probabilmente lo Sforza fece riferire al re con "una non ben precisata ambasceria di Iob di Palazzo"<sup>11</sup> tra febbraio e marzo dello stesso anno.

Intanto nel gennaio 1453 l'Acciaioli era tornato in Francia per rinnovare la lega dell'anno precedente, trattare le questioni di Genova e del Monferrato e spingere il re (e, se non lui, Renato d'Angiò o suo figlio Giovanni duca di Calabria) ad intervenire in Italia.<sup>12</sup>

Le missioni successive in Francia sono invece relative alla soluzione della questione del Monferrato.

Nel gennaio 1454 Tommaso Moroni da Rieti, consigliere segreto del duca di Milano, è inviato da re Renato d'Angiò per sollecitarlo ad una sentenza arbitrale favorevole a Milano della controversia del Monferrato.

---

<sup>9</sup> *Ibidem*, pag. 254.

<sup>10</sup> *Ibidem*, pag. 255.

<sup>11</sup> *Ibidem*, pag. 255.

<sup>12</sup> *Ibidem*, pag. 256.

Era stato incaricato di trattare la cessione da parte del duca di Orléans di Asti al re di Francia sì che lo Sforza la potesse ricevere in feudo. Questa città era un vero e proprio “cuneo incastrato nel corpo del ducato”; ceduta nel 1446 da Filippo Maria Visconti a Carlo VII in cambio di aiuti militari fu retta per più di vent’anni dal governatore Rinaldo Dresnay, balivo di Sens, col quale Francesco Sforza tenne un importante carteggio.<sup>13</sup>

Tommaso da Rieti doveva inoltre ringraziare il re dell’invio del contingente angioino e smentire le voci che attribuivano al comportamento dello Sforza il ritorno anticipato di re Renato. Doveva infine parlare col Delfino, che evidentemente aveva proposto allo Sforza qualche accordo per la conquista di Genova.

Ancora per la questione del Monferrato andò in Francia anche il giurista Giacomo Calcaterra, inviato su richiesta dello stesso re Renato; le trattative che aveva intrapreso vennero interrotte dalla pace di Lodi del 9 aprile 1454 e ripresero in seguito, ma con modalità e posizioni di forza del tutto diverse, con una nuova ambasceria di Tommaso Moroni del luglio successivo.<sup>14</sup>

La pace di Lodi e la successiva lega italica costituiscono un duro colpo per le aspirazioni francesi riconoscendo la legittimità degli Sforza a Milano, mettendo da parte così le pretese degli Orléans, e degli aragonesi a Napoli.

Nel novembre 1455 il duca di Milano manda in Francia il famiglio cavalcante Emanuele de Iacopo per giustificare, non solo la sua partecipazione alla lega italica, ma anche la doppia alleanza matrimoniale appena conclusa con il nemico per eccellenza degli angioini, Alfonso V.<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> PONTIERI, *Carteggi diplomatici*, cit., pag. 58.

<sup>14</sup> MARGAROLI, *Diplomazia*, cit., pp. 259-261.

<sup>15</sup> KENDALL-ILARDI, *Dispatches*, vol. II, cit., pp. 40-41.

Francesco metteva quindi in atto una politica ambivalente legata alla necessità di accrescere la sicurezza del ducato entro la cornice dell'assetto politico della penisola poggiante sull'equilibrio dei suoi stati.<sup>16</sup>

Emanuele de Iacopo tornò ancora in Francia nel luglio 1460 per tentare di riconciliare il re con Francesco, ma fu mal ricevuto dalla Corte e velocemente licenziato da Luigi XI. La rottura era ormai avvenuta.<sup>17</sup>

D'altronde l'alleanza tra i duchi Sforza ed il re di Francia si basò fin dall'inizio sulla coincidenza di interessi temporanei che nascondevano i reali obiettivi.<sup>18</sup>

All'agosto 1460 risale la missione del famiglia cavalcante Prospero da Camogli presso il Delfino che si concluse, in poco meno di un mese, con il trattato d'alleanza di Genappe. Luigi XI vorrebbe includere nel trattato Giacomo di Valperga, ex cancelliere di Savoia delle cui proprietà il duca di Savoia si era appena impadronito con la forza. Il dissidio tra i Valperga ed i duchi di Savoia durava ormai da un decennio; nel 1447, infatti, Giacomo di Valperga con alcuni nobili si opponeva al malgoverno del duca Ludovico, il quale si disinteressava degli affari di stato demandando ogni cosa alla moglie Anna di Cipro e ai suoi favoriti. Nel 1451 i duchi di Savoia sequestrarono i beni di Valperga. Nella questione intervenne però il re di Francia Carlo VII, irritato col duca Ludovico per le nozze concluse clandestinamente tra il Delfino e Carlotta di Savoia, pretendendo una generale amnistia per i condannati e la restituzione dei beni al Valperga. Giacomo fu reintegrato nella carica di cancelliere, ma questa elezione,

---

<sup>16</sup> PONTIERI, *Carteggi*, cit., pag. 57.

<sup>17</sup> KENDALL-ILARDI, *Dispatches*, vol. II, cit., pag. 40.

<sup>18</sup> Cfr. V. ILARDI, *France and Milan, the uneasy alliance* ( 1452 -1466 ), in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli stati italiani e europei* (1450 -1535), Atti del convegno internazionale, Milano, 18-21 maggio 1981, Milano, 1982, pag. 445: “ The alliance of the Sforza dukes and the Kings of France was a strange one in view of their contrasting long-range objective - France's intention to satisfy its dynastic claims to Italian territory and Milan's opposition to them “

imposta dallo straniero, non piacque al duca, e i nemici del Valperga in patria aumentarono. Nel 1459 i beni della nobile famiglia furono nuovamente sequestrati per ordine ducale e poi restituiti nel 1461 per ordine del nuovo re di Francia Luigi XI. La questione si risolse tragicamente quando, nel luglio 1463, il Valperga fu fatto prigioniero da Filippo senza terra, figlio del nuovo duca di Savoia Amedeo IX, e, con l'accusa di aver tentato di assoggettare la Savoia alla Francia, annegato nel lago di Ginevra.<sup>19</sup>

La missione di Prospero da Camogli può essere considerata come un tentativo alle prime armi di applicare il sistema politico italiano, caratterizzato dalle mutevoli combinazioni di stati all'interno della lega italiana, allo spazio politico a nord delle Alpi. Per la prima volta anche l'Inghilterra entra nei disegni politici di uno statista italiano. Strumento di questa politica è Francesco Coppini, legato pontificio protetto dallo Sforza attraverso il quale si stabiliscono i legami tra lo Yorkista conte di Warwick, capitano di Calais, il Delfino ed il duca di Borgogna.<sup>20</sup>

Il 15 agosto 1461 il Delfino Luigi, divenuto re di Francia, si trovò di fronte ad un dilemma simile a quello che aveva dovuto affrontare suo padre; rispettando il trattato di Gennappe avrebbe dovuto ignorare le rivendicazioni angioine e degli Orleans, pena la reazione della lega italiana.<sup>21</sup>

Il 28 maggio 1463, il duca di Milano mandava in Francia Emanuele de Iacopo. Dalle sue istruzioni risulta che doveva chiedere al re di entrare in lega con Milano; doveva inoltre chiedergli di dare Savona a Milano e di permettere agli Sforza di impadronirsi di Genova, promettendo che l'avrebbero considerata feudo concesso dal re.<sup>22</sup> Il 22 dicembre del 1463 si

---

<sup>19</sup> Cfr. L. CIBRARIO, *Iacopo Valperga di Masino, Triste episodio del secolo XV*, Torino 1860, pp. 3-34.

<sup>20</sup> KENDALL-ILARDI, *Dispatches*, vol. II, cit., pp. 14 -15

<sup>21</sup> Cfr. V. ILARDI, *Dispatches with related documents of milanese ambassadors in France*, vol. III, Dakalb-Illinois 1981, pp. 35-36.

<sup>22</sup> Cfr. A.SORBELLI, *Francesco Sforza a Genova (1458-1466)*, Saggio

arriva al trattato di Novion-en-Ponthieu che, oltre a confermare il trattato di Genappe, concede Genova e Savona in feudo a Milano.

Questo trattato di mutua alleanza difensiva, unito ai primi segni di rivolta baronale in Francia, portarono ad una più stretta collaborazione tra Luigi e Francesco Sforza premessa per lo sviluppo dell'ambasciata residente.<sup>23</sup>

Concludendo, dalla rapida analisi di questo primo periodo, emerge nitidamente il carattere di stretta occasionalità delle missioni, nelle quali gli inviati erano legati a specifici incarichi, all'adempimento dei quali rientravano in patria.

---

*sulla politica italiana di Luigi XI*, Bologna 1901, pp. 72-73.

<sup>23</sup> ILARDI, *Dispatches*, cit., pag. 15.



## **1.2. LA RESIDENZIALITA’**

Nella primavera del 1464 il duca di Milano pensa, forse per la prima volta, ad istituire un’ambasciata stabile presso il re informando l’ambasciatore Alberico Maletta, consigliere segreto, che al termine della sua missione sarebbe stato sostituito da Agostino Rossi. Il re rigetta però l’idea dicendo al Maletta che “ *la consuetudine de Franza non è simile a quella di Italia, perché in queste parte a tenere continuamente uno suo ambasciatore pare una cosa de suspecto e non de tuto amore, et a casa vostra he el contrario*”. Nega inoltre la necessità di ricevere altri ambasciatori e si dice disposto ad accettare eventualmente l’invio di famigli cavalcanti, come Emanuele de Iacopo, che non venivano impiegati come residenti.<sup>24</sup>

Ben presto però, a seguito della rivolta dei baroni, Luigi realizza la necessità di un residente milanese che funga da canale di comunicazione col duca e si occupi degli aiuti militari proponendo di lasciare in Francia il segretario di Maletta, Cristoforo da Bollate e comunica la sua intenzione di mandare residente a Milano, Charles de Gaucourt. Lo Sforza rifiuta, dicendo che ciò avrebbe creato sospetti al Papa e ai veneziani. Chiaramente nessuna delle due parti voleva un residente alla Corte, ma in questo momento era il re che ne aveva più bisogno.<sup>25</sup>

La serie degli ambasciatori milanesi residenti in Francia comincia effettivamente con Giovanni Pietro Panigarola, che nella primavera del 1465 succede ad Alberico Maletta. Era stato quest’ultimo a proporre il Panigarola (un giovane mercante in Francia per affari privati) al re. Questo ambasciatore rimase in Francia per tre anni e mezzo, finché Luigi lo licenziò malamente nell’agosto 1468.

---

<sup>24</sup> Cfr. B. DE MANDROT-C. SAMARAN, *Dépêches des ambassadeurs milanais en France sous Louis XI et Francois Sforza*, vol. II, Parigi, 1919, pag. 125.

<sup>25</sup> ILARDI, *Dispatches*, vol. III, cit., pag. 16.

Nonostante l'insistenza del nuovo duca Galeazzo Maria, Luigi rimase fermo sulle proprie posizioni e rifiutò l'offerta dello Sforza di rimpiazzare Panigarola con un altro residente. Il re spiegò di voler utilizzare un suo segretario, Alberto Magalotti, sostenendone l'imparzialità essendo questi un suddito milanese mandato lo stesso anno alla corte di Francia da Galeazzo Maria.

Prima di ricevere questa lettera il duca aveva inviato un nuovo residente, Sforza Bettini, un fiorentino da lungo tempo a servizio degli Sforza che aveva ricevuto le istruzioni il 22 settembre 1468: la prontezza del duca aveva prevalso sull'avversione di Luigi.

Dalla cordiale accoglienza a questi e dalle frasi taglienti riservate viceversa al suo predecessore si desume che la causa dell'allontanamento del Panigarola era stata più la sua condotta che l'avversione alle ambascerie residenti. Questa tesi sembra avvalorata dalla recente pace di Peronne con Carlo il Temerario, duca di Borgogna, che non giustificava la necessità di un ambasciatore residente.

Bettini restò alla Corte per quattro anni, mantenendo un ottimo rapporto con Luigi; venne licenziato nel luglio 1472 quando il re iniziò a nutrire dubbi sempre più consistenti sulla lealtà di Galeazzo Maria Sforza.

Si riaprì così la questione relativa all'opportunità di continuare con le ambasciate residenti: il re si appellò come al solito alla contrarietà alle usanze francesi mentre il duca, inviando il cancelliere della Cancelleria segreta Marco Trotti, fece pressione perché Bettini rimanesse. Marco fu ricevuto con freddezza (Luigi finse di non conoscere l'italiano e gli ordinò di parlare con i suoi consiglieri) e fu costretto a pagare 50000 ducati d'oro perché il residente potesse rimanere.

La mancanza di credibilità di Bettini presso il sovrano francese era fin troppo chiara. Galeazzo Maria scelse di mandare al suo posto Cristoforo da Bollate allo scopo di confermare i feudi di Genova e Savona; costui fu

accolto come residente senza riserve, ma non raggiunse mai con Luigi l'intimità del suo predecessore a causa delle relazioni via via sempre più fredde tra il ducato e la Francia, che porteranno all'alleanza milanese-borgognona di Moncalieri ( 30 gennaio 1475).<sup>26</sup>

Dopo la partenza di Cristoforo le ambasciate vennero sospese per sedici mesi,<sup>27</sup> riprendendo nel luglio del 1476 con l'arrivo del segretario Francesco Pietrasanta incaricato di rinnovare l'alleanza e rimanere come residente.

In quest'occasione il re spiegò nuovamente all'ambasciatore i motivi della propria avversione verso i residenti: la ormai molte volte nominata contrarietà alle usanze francesi e la diffidenza nei confronti di chi riportava ogni più piccolo cambiamento di umore politico. D'altro canto il re utilizzava spesso i residenti come suoi consiglieri facendoli assistere talvolta anche a sessioni del Consiglio e gli ambasciatori milanesi non potevano esimersi dal riferire quanto sapevano, specialmente sotto le minacce di Galeazzo Maria.

Essendo Francesco Pietrasanta costretto a tornare nel febbraio 1477 a causa di una malattia, gli interessi milanesi vennero curati da un ambasciatore fiorentino, Angelo Manetti, in attesa che la duchessa reggente Bona di Savoia inviasse un nuovo ambasciatore. Si trattava del cancelliere Marco Trotti. Il re lo ricevette con freddezza, irritato dalla mancanza di mandato per rinnovare l'alleanza ed i feudi e dalla politica della duchessa ostile ai fratelli di Galeazzo Maria.

---

<sup>26</sup> *Ibidem*, pp. 15-21.

<sup>27</sup> *Ibidem*, pag. 22; Cfr. L.CERIONI, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del '400 e i suoi cifrari segreti*, Roma 1970, pag. 33, in disaccordo: "per quanto riguarda gli Stati europei, solo per la Francia si può parlare di una rappresentanza stabile; ma sarebbe meglio dire Luigi XI al posto di Francia; infatti per il periodo del suo regno abbiamo solo un'interruzione che va dal 1475 al 1478, corrispondente al riavvicinamento di Galeazzo Sforza al duca di Borgogna".

Trotti fu così licenziato alla fine di giugno e, dopo la sua partenza, si registrano diciassette mesi di interruzione dell'ambasciata residente. In questo periodo Milano fu rappresentata solo da inviati speciali fra i quali spicca per importanza il consigliere segreto Giovanni Andrea Cagnola mandato nell'ottobre 1478 dalle potenze alleate ( Milano, Venezia, Firenze e Ferrara ) in cerca d'aiuto nella guerra contro Sisto IV e Ferrante innescata dalla congiura dei Pazzi.

Il nuovo residente, il cancelliere della Cancelleria segreta Carlo Visconti, arrivò nel gennaio 1479 e rimase fino al dicembre 1483 quando morì e fu sostituito dal segretario Francesco da Casate.<sup>28</sup>

L'ambasciata milanese residente in Francia era considerata ormai un'usanza ben consolidata; un posto non lasciabile vacante. Il duca Gian Galeazzo Sforza e suo zio Ludovico si appelleranno infatti a quest'usanza nello sforzo di continuare a mantenere un residente.<sup>29</sup>

Alcuni dubbi sono stati espressi sull'effettivo carattere residenziale degli ambasciatori milanesi alla Corte di Luigi XI dato il rifiuto del re di ricevere un residente nel 1464 e la mancanza di parallele missioni francesi a Milano. Bisogna però considerare il carattere di reciprocità delle ambasciate che si svilupperà solo più avanti e la presenza nelle istruzioni di frasi come “*dimorare*”, “*stare appresso de continuo*” e “*fare firma residentia*” che segnalano la residenzialità della pratica. Di fatto gli ambasciatori si succedettero per quasi due decenni con due sole brevi interruzioni.

---

<sup>28</sup> Lettera ducale a Leonardo Sforza protonotario e Battista Sfondrati oratori, 12 dicembre 1483; Archivio di Stato di Milano, Sezione Storica, *fondo Famiglie*, cartella 203: “In loco de Carlo Vesconte, quale como sapete prevenuto da la morte non poté venire con vuy segundo la nostra determinatione, havimo mo' ordinato mandare Francesco da Casà, nostro secretario, quale faccia continua residentia presso la corte regia dopo la vostra partita”.

<sup>29</sup> ILARDI, *Dispatches*, vol. III, cit., pp. 23 -26.

Sarebbe anacronistico parlare di fissa dimora, date le abitudini itineranti di Luigi XI; gli ambasciatori si spostavano così con il re portando con loro i loro piccoli archivi.<sup>30</sup>

Se, quindi, gli Sforza furono dei pionieri nel campo delle ambascerie residenti in Italia ( nel 1455 furono i primi a mandare un rappresentante permanente - Antonio da Trezzo - alla Corte di Napoli )<sup>31</sup> furono tali anche oltralpe; questo vale però solo per la Francia fra gli stati europei, o forse sarebbe più opportuno dire per il Regno di Luigi XI. Nell'Impero, per esempio, troviamo invece un inviato fisso solo dal 1486: Erasmo Brasca, intermediario tra Ludovico il Moro e Massimiliano d'Austria.<sup>32</sup>

Il re di Francia, Luigi XI, veniva costantemente informato dai residenti milanesi sugli sviluppi politici italiani, sulle politiche papali e sui movimenti del Turco ai confini della cristianità (sebbene fossero notizie chiaramente filtrate per promuovere gli interessi del duca ); di converso tollerava il continuo controllo delle proprie mosse. Tutto ciò spiega i cambiamenti di disponibilità nei confronti degli ambasciatori residenti.

I duchi di Milano godevano invece dei soli benefici dell'ambasciata residente perché il re non insistette mai sulla reciprocità. Inoltre per Milano era anche una questione di prestigio avere un residente alla Corte del più importante re d'Europa che, tra l'altro, fungeva da campanello di allarme per gli eventuali piani orleanisti o angioini volti a sconvolgere l'equilibrio dei poteri in Italia.<sup>33</sup>

---

<sup>30</sup> *Ibidem*, pp. 27-28.

<sup>31</sup> PONTIERI, *Carteggi*, cit., pag. 62.

<sup>32</sup> CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, cit., pag. 33.

<sup>33</sup> ILARDI, *Dispatches*, vol. III, cit., pag. 31: “ the milanese resident embassy can be likened to a window through which the two most active statesman in Europe looked into each other's primary sphere of interests, but it was slightly opaque on the French side”.

### **1.3. GLI AMBASCIATORI DUCALI IN FRANCIA NEL 1477.**

#### **a) *Gli ambasciatori residenti.***

##### **- *Francesco Pietrasanta.***

Francesco Pietrasanta, figlio del collaterale ducale Giovanni, segretario ducale, andò residente presso il re di Francia nel luglio 1476. All'inizio del '77 però si ammalò e, in febbraio, *per consiglio de medici*, fu costretto al ritorno in patria.<sup>34</sup> Durante la sua malattia la cura degli interessi ducali in Francia fu affidata all'oratore fiorentino Angelo Manetti che, scrisse il Pietrasanta, *non ha quella habilità de exequire le cose che aveva io.*<sup>35</sup>

Il 12 febbraio la reggenza milanese scrisse al Pietrasanta: *havemo deliberato che tu te ne torni ad casa et in loco tuo mandamo Marcho Trotto, quale partirà domane de qui per andare dove la maestà del prefato signor re se trova et starà presso quella.*<sup>36</sup>

---

<sup>34</sup> Francesco Pietrasanta ai duchi di Milano, 12 febbraio 1477 in Archivio di Stato di Milano, Carteggio Visconteo-Sforzesco, *Potenze estere, Francia*, cartella 543; da qui in avanti non si ripeterà più il numero della cartella : "Io, come per altre mie ho fatto intendere alle signorie vostre, sono stato sì gravemente ammalato e tanti giorni in caso de morte che non solamente non mi è stato possibile attendere alla impresa mia apresso la maestà del re, ma li medici mettevano la cura mia per disperata e io fu pianto da li mei per morto. Dio mi ha fatto grazia tandem che sono ridotto alla quartana semplice e, per consiglio de medici, mi facio portare in Lombardia dicendo che hec est unica salus mia".

<sup>35</sup> IVI, 12 febbraio 1477.

<sup>36</sup> Lettera ducale a Francesco Pietrasanta, 12 febbraio 1477.

Francesco, ritornato in Francia, morì nel 1480 e, in gennaio, al fratello Giovan Pietro fu concesso il posto di segretario del Consiglio Segreto in Curia Arenghi.<sup>37</sup>

**- Marco Trotti.**

Marco Trotti<sup>38</sup>, figlio di Domenico di Roberto, nacque a Castellazzo di Alessandria. Notaio lavorò in Cancelleria Segreta dal 1452; nel 1455 è già registratore, diventa poi cancelliere e segretario e dal '77 è segretario del Consiglio Segreto. La sua carriera diplomatica iniziò con Galeazzo Maria. Si conserva un suo cifrario che utilizzò in una missione a Ferrara nel 1470. Nello stesso anno si recò anche a Mantova e nel giugno fu inviato a Venezia. Nel 1471 rogò a Pavia una lega di 12 anni con la Savoia. Nel 1472 andò ambasciatore in Francia con Cristoforo da Bollate, da dove tornò nel febbraio dell'anno seguente. Nell'aprile del '73 fu inviato a Firenze. Nel febbraio-marzo 1476 fu ambasciatore a Venezia; nell'agosto era a Vercelli e poi a Roma.

Nel febbraio 1477 fu inviato, come si scrisse nelle sue istruzioni, *ad stare presso Luigi XI, re di Francia, che per lo mezzo tuo li possiamo continuamente fare intendere ogni nostra occurrentia cossi prospera cumo adversa.*<sup>39</sup> Questa missione, che si sperava potesse portare al rinnovo dei feudi di Genova e Savona, si concluse con esito negativo. In giugno il Trotti fu licenziato dal re.

---

<sup>37</sup> Da una lettera conservata nell'archivio di Stato di Milano risulta che Giovan Pietro chiedeva ai duchi che gli fosse assegnato un incarico come quello del fratello. In particolare egli avrebbe voluto prendere il posto del defunto famiglia cavalcante Baldassarre da Corte.

<sup>38</sup> Una sua biografia è consultabile in CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, cit., pp. 247-248.

<sup>39</sup> Istruzioni ducali a Marco Trotti, febbraio 1477.

In patria fu incaricato di istruire il processo contro gli uccisori del duca e fu difensore dell'Olgiati. Si conserva un suo cifrario relativo ad una missione a Napoli nel 1480, dove si recò per la restituzione delle terre a Firenze accompagnato da Angelo da Talenti e Pietro da Gallarate. Si recò nuovamente a Napoli e morì nel 1486. Marco Trotti risulta zio di Giovanni Giacomo Ghilino, segretario della Cancelleria Segreta al tempo del Moro;<sup>40</sup> aveva infatti sposato Susanna di Luchino Ghilino.

### ***b) Altri ambasciatori milanesi.***

Nel giugno - luglio 1477 fu inviato in Francia il famiglio cavalcante Aloisio Becchetti<sup>41</sup>. Questi doveva passare da Asti e leggere al governatore della città la sentenza del processo al condottiero ribelle Donato del Conte affinché Roberto Sanseverino, che con il del Conte aveva congiurato contro la reggenza e si era poi rifugiato ad Asti, fosse consegnato ai milanesi.<sup>42</sup> Allo stesso scopo il Becchetti avrebbe poi dovuto recarsi dalla duchessa di Orléans, ma, appena la reggenza milanese realizzò che era lo stesso sovrano francese a volere che il Sanseverino rimanesse ad Asti, ordinò al famiglio cavalcante di rientrare in patria.<sup>43</sup>

Si ignorano l'anno ed il luogo della nascita di Aloisio Becchetti, citato a volte come "mediolanensis" e altre come "papiensis"; fu familiare e segretario di Bona Sforza, della quale fu anche consigliere fino all'avvento del Moro. Il 16 novembre 1479 fu confermato segretario della

---

<sup>40</sup> Archivio di Stato di Milano, Sezione Storica, *fondo Famiglie*, cartella 189.

<sup>41</sup> D.B.I., vol. VII, pp. 487-498, Becchetti Alvise (a cura di N. Criniti); CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, cit., pp. 136-137

<sup>42</sup> Lettera ducale a Marco Trotti, 27 giugno 1477

<sup>43</sup> Lettera ducale ad Aloisio Becchetti, 19 luglio 1477.



Cancelleria segreta e, nello stesso anno, fu inviato in Savoia. Nel 1480 il Becchetti, non estraneo pare ai vari tentativi di fuga di Bona dopo la fine del Simonetta, fu allontanato dal servizio della duchessa per ordine di Ludovico Sforza. Accusato nel 1481 di un complotto contro il Moro dovette abbandonare il ducato. Rifugiatosi a Torino, nel 1483 cercò di rientrare a Milano confidando sull'appoggio di Luigi XI. Nello stesso anno scrisse a Vercellino Visconti, comandante della fortezza di Trezzo, perché consentisse a Roberto Sanseverino, passato allora tra i più accesi oppositori al Moro, il libero passaggio del confine veneto. I rapporti del Becchetti col Sanseverino continuarono anche in seguito; nel 1486, ad esempio, fu inviato da Roberto presso Innocenzo VIII a notificare le proposte di pace fatte da Alfonso di Calabria, figlio di Ferrante d'Aragona, per porre fine alla guerra dei baroni. Negli anni seguenti si portò a Roma e divenne, nel 1494, nunzio pontificio. Nel marzo 1495 fu ambasciatore papale a Venezia dove firmò la lega degli stati italiani contro Carlo VIII. Nello stesso anno fu mediatore del conflitto fra il pontefice Alessandro VI ed il cardinale Ascanio Sforza. Sempre nel 1495 portò a Milano il cappello cardinalizio per il nipote del Moro, Ippolito d'Este. Riconciliatosi con Ludovico Sforza, nel giugno 1495 ebbe la carica onorifica di consigliere segreto. Nel 1513 era custode delle carceri pontificie. Si ignora il luogo e la data della sua morte.

Nel novembre i duchi di Milano inviarono in Francia un'ambasciata composta da Branda Castiglioni, vescovo di Como, dai consiglieri Azzone Visconti e Giovanni Aloisio Bossi e dal segretario Fabrizio Elfiteo. A loro, come risulta dalle istruzioni ducali, fu dato *mandato, auctorità e possanza* di rinnovare l'alleanza ed i feudi ma, ancora una volta, le aspettative della duchessa furono deluse.<sup>44</sup> Agli ambasciatori, che incontrarono a corte

---

<sup>44</sup> Istruzioni ducali a Branda Castiglioni, Azzone Visconti, Giovanni Aloisio Bossi e Fabrizio Elfiteo, 16 novembre 1477.

Roberto Sanseverino le cui difese, nel contrasto con la reggente, erano state assunte dal sovrano francese, Luigi XI promise solo l'invio di una legazione francese a Milano.

Purtroppo non è possibile ricostruire con precisione cosa accadde durante questa missione che durò all'incirca due mesi perché ben 12 delle 13 lettere che gli ambasciatori inviarono dalla Francia, tuttora conservate nell'Archivio di Stato di Milano, sono estremamente rovinata e quindi illeggibili.

Branda Castiglioni<sup>45</sup> nacque a Milano nel 1415 da Giacomo e da Orsina Castiglioni. Vantando nella sua parentela diversi vescovi ed alti prelati ed essendo pronipote del cardinale omonimo, si dedicò alla carriera ecclesiastica. Fu arcidiacono a Costanza, canonico della cattedrale di Liegi e quindi, nel 1466, fu preferito a Lazzaro Scarampi quale vescovo di Como nonostante, pare, incontrasse qualche opposizione di Galeazzo Maria che aveva altri progetti su quella sede vescovile. Fu a lungo impiegato nella diplomazia sforzesca. Era inoltre stimato anche dalle potenze estere, tanto che Luigi XI lo utilizzò come mediatore in un suo riavvicinamento al Temerario. Consigliere ducale dal 1469, fu presente il 26 dicembre 1476 all'uccisione di Galeazzo Maria nella chiesa di S. Stefano dove avrebbe dovuto officiare la messa. Dopo la morte del duca entrò nel consiglio ristretto.

Ambasciatore nel 1472 a Vercelli con Sagramoro Visconti e Lorenzo da Pesaro per portare le condoglianze di Galeazzo Maria per la morte del duca di Savoia, l'anno seguente andò nuovamente in Savoia con Alessandro Sforza. Nel 1476 scortò la duchessa Yolanda di Savoia a Losanna, presso il Temerario. Nel 1477 andò a Parma e poi, nel novembre, in Francia. L'anno seguente fu vicario a Genova e difese il Castelletto

---

<sup>45</sup> Sue biografie sono consultabili in CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, cit., pp. 160-161 oppure in D.B.I., vol 22, pag. 126-129, Castiglioni Branda (a cura di F. Petrucci).

contro il Sanseverino. Nel 1479, a Milano, fu autorizzato ad ospitare i figli di Cicco Simonetta, Ippolita e Ludovico, ritirandoli dal carcere di Monza. Nell'80 andò a Roma con Leonardo Botta, nell'81 nella stessa città con Antonio Trivulzio. Nell'82 trattò la pace col pontefice insieme al protonotario Biraghi, a Guidantonio Vespucci ed all'ambasciatore ferrarese Bendedei. Nello stesso anno, nella guerra per il Polesine, fu a capo delle 50 galee pontificie che combatterono contro Venezia. Nel 1485 fu ambasciatore a Napoli e, l'anno seguente, nuovamente a Roma. Solo nel 1487 fu proposto per il cardinalato, ma morì il 16 luglio e fu sepolto in San Pietro. Era commendatario dell'abbazia di Morimondo<sup>46</sup>.

Azzone Visconti<sup>47</sup>, figlio di Gasparre e di Caterina Castiglioni, divenne nel 1450 podestà di Como; nel 1452-53 di Parma. Dal 1454 al 1456 fu capitano della Valtellina; nel 1465 fu governatore di Bari in nome di Sforza Maria, ma nel 1469 fu sostituito in questo incarico dal figlio Gaspare. Nel 1471 fu commissario di Como e, nel 1476-77, di Parma. Nel 1475 fu ispettore generale delle piazze subalpine. Nel 1477 divenne consigliere segreto. Era cognato del primo segretario Cicco Simonetta.

Giovanni Aloisio Bossi<sup>48</sup>, di nobile famiglia milanese, nacque nella prima metà del XV secolo. Figlio del consigliere ducale Simone, compì studi giuridici e nel 1472 fu nominato membro del Consiglio di giustizia. Nel '73 andò ambasciatore a Ferrara, ma la sua attività divenne più intensa dopo la morte di Galeazzo Maria: già il 28 dicembre 1476 era stato inviato a Genova per cercare di pacificare la città che covava sentimenti di ribellione. Nel marzo '77 fu inviato a Parma, altra città in forte sollevazione. Nel novembre-dicembre andò in Francia con gli altri

---

<sup>46</sup> Cfr. M. CAVALLERA, *Morimondo, un'abbazia lombarda tra '400 e '500*, Milano, Cisalpino, 1990.

<sup>47</sup> Una sua biografia è consultabile in CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, cit., pag. 272.

<sup>48</sup> Una sua biografia è consultabile in D.B.I., vol.13, pp. 308-309, Bossi Gian Luigi (a cura di F. Petrucci).

ambasciatori ducali. Nel 1478 fu fra gli illustri personaggi che con la duchessa Bona ed i figli ricevettero Philippe de Commynes diretto a Firenze. Nello stesso anno fu inviato a Torino da Yolanda di Savoia che, gravemente ammalata, morì il 28 agosto senza poterlo ricevere. Dal '79 compare tra gli iscritti al collegio dei nobili giurisperiti; nello stesso anno fu inviato a Firenze. Nell'80, al fine di concludere un'alleanza contro i Turchi, intraprese un viaggio che lo condusse a Ferrara, Bologna, Firenze e Venezia. Nell'81 fu nominato commissario a Pavia. Scoppiata nel maggio 1482 la guerra di Ferrara, Ludovico il Moro lo inviò presso Guglielmo, marchese del Monferrato per convincerlo a prendere le armi contro Pier Maria Rossi, il potente feudatario di Parma che, ribellatosi agli Sforza, aveva chiesto aiuto a Venezia. Il 6 novembre il Bossi rimase gravemente ferito nella battaglia che si svolse, nei pressi di Argenta, a sud di Ferrara, fra le truppe veneziane e quelle alleate. L'ambasciatore morì due giorni dopo. Il suo corpo, secondo le sue volontà, fu trasferito a Milano e seppellito nella chiesa di S. Marco.

Fabrizio Elfiteo<sup>49</sup> nacque nella prima metà del XV secolo, a San Genesio (Ancona). La sua attività come cancelliere e scriba presso la Cancelleria Segreta del duca di Milano ebbe inizio almeno dal maggio 1470. Nel 1471 fece parte del sontuoso corteo che accompagnò Galeazzo Maria a Firenze; nel 1472 rogò la promessa di matrimonio tra Gian Galeazzo Sforza e Isabella d'Aragona; nel 1473 presenziò al matrimonio tra Caterina Sforza e Girolamo Riario, come ricordano i diari di Cicco Simonetta. Nello stesso anno divenne segretario ducale a fianco del potente Cicco Simonetta, con il compito particolare di attendere agli affari penali e alla materia delle entrate straordinarie. Nel 1474 fu il tramite tra il duca ed il Consiglio Segreto nell'elaborazione di un decreto ducale che confermava

---

<sup>49</sup> Una sua biografia è consultabile in D.B.I, vol 42, pp. 443-446, Elfiteo Fabrizio (a cura di N. Covini).

e rendeva definitiva un'addizionale sui dazi molto impopolare, il cosiddetto "inquinato". Dopo la morte di Galeazzo Maria fu nominato fra i segretari del Consiglio Segreto. Si conserva un suo cifrario relativo ad una missione che svolse nell'aprile del 1477 presso il re di Napoli; l'Elfiteo era stato inviato in tutta segretezza, ma, quando Ferrante comprese che la reggenza milanese teneva in maggior conto l'alleanza con Venezia, rese pubblica la missione dell'ambasciatore e protestò formalmente perché di essa era stato tenuto all'oscuro il suo oratore a Milano. Sul finire del 1477 si recò in Francia con gli altri ambasciatori ducali. Nel 1478 fu a Genova per tentare di rimuovere il governatore Prospero Adorno, ma, dopo aver consultato i sostenitori degli Sforza in città, rinunciò all'incarico perché troppo pericoloso. Subito dopo fu inviato presso l'imperatore per tentare di ottenere il riconoscimento imperiale del ducato. Nel 1479 prese il posto del defunto oratore sforzesco in Romagna; la sua attività diplomatica diventava così stabile. Tuttavia, contro ogni aspettativa, proprio da quest'epoca non si hanno più notizie dell'Elfiteo. Bernardino Corio, nella sua storia di Milano, dà notizia di tale Fabrizio di Ancona vittima degli eventi che seguirono all'epurazione di Cicco Simonetta e dei suoi fautori nel settembre 1479; certamente si tratta dell'Elfiteo. Lasciata Milano, si recò a Roma, ove sembra impiegarsi nella Cancelleria pontificia. Questo segretario coltivò interessi umanistici; lo stesso appellativo Elfiteo fu, probabilmente, un soprannome assunto secondo l'uso umanistico (in calce ad alcune sue opere si firmò Fabricius Genesisus Elphiteus). Sono note due sue opere: una raccolta di poesie latine dedicate ad Alfonso, duca di Calabria ed un "trattatello" dedicato a Federico di Montefeltro.

#### **1.4. GLI AMBASCIATORI DUCALI IN FRANCIA NEL 1478.**

Nel 1478 non ci fu alcun residente milanese in Francia. In luglio fu inviato da Luigi XI tale Cristoforo Castiglioni per segnalare le *insidie et sinistri deportamenti del papa et del re Ferrando* che, dopo aver tentato di eliminare Lorenzo de' Medici appoggiando la congiura dei Pazzi, avevano sobillato Genova.<sup>50</sup> Questo milanese era già stato in Francia nell'agosto del '77, inviato allo scopo esclusivo di presentare al sovrano la copia della sentenza del processo al ribelle Donato del Conte. La reggente Bona di Savoia, scrivendo al re francese, lo diceva *notre milanays le quel va par de la pour ses besoynes*<sup>51</sup>, qualificandolo come semplice cittadino; questo perché Luigi XI, licenziando il Trotti, aveva detto con chiarezza di non voler ricevere altri ambasciatori che non avessero *possanza et auctorità* di rinnovare l'alleanza e le infeudazioni di Genova e Savona.<sup>52</sup> Entrambe le missioni del Castiglioni furono di brevissima durata, tese esclusivamente a comunicare col sovrano e rientrare in patria.

I cittadini milanesi omonimi sono almeno tre, un quarto invece è mantovano. Diversi elementi lasciano però supporre che si possa trattare di Cristoforo, figlio di Giacomo Castiglioni, e fratello di Branda, vescovo di Como. Oltre agli indubbi interessi oltralpe del nucleo familiare al quale apparteneva, proprio il legame con il vescovo lariano permette di formulare questa ipotesi di identificazione. Cristoforo, più degli altri fratelli (Giuliano, Gian Battista, Guido e Pietro Antonio) sembra mantenere per tutta la vita un legame professionale con Branda collaborando, ad esempio, col fratello nella gestione della mensa vescovile comasca. E' inoltre possibile che Branda si fosse servito di Cristoforo per curare gli interessi

<sup>50</sup> Istruzioni ducali a Cristoforo Castiglioni, 19 luglio 1478.

<sup>51</sup> Bona di Savoia a Luigi XI, 8 agosto 1477.

<sup>52</sup> Marco Trotti ai duchi di Milano, giugno 1477.

mantenuti in Francia anche dopo la sua elezione a vescovo di Como: un non meglio identificato “fratello del vescovo di Como”, infatti, è già segnalato in Francia nel 1470.<sup>53</sup> Cristoforo Castiglioni muore nei primissimi anni ‘90.<sup>54</sup>

La missione più importante dell’anno fu però quella di Giovanni Andrea Cagnola<sup>55</sup> che nell’ottobre fu inviato ambasciatore a Luigi XI.

Questo milanese, nato intorno al 1432, iscritto nel collegio dei giurisperiti nel 1456, nel 1461 fu nominato fra i giurisperiti della Fabbrica del duomo e, due anni dopo, fu uno dei dottori di collegio della stessa.

Esordì nella carriera diplomatica all’inizio del 1464 andando come ambasciatore a Napoli: portò a Ferrante d’Aragona la copia dell’accordo di Francesco Sforza con Luigi XI del 22 dicembre 1463, relativo all’ infeudazione di Genova, e quella dell’atto con il quale il duca si impegnava a non compiere alcuna azione che potesse recare pregiudizio alla lega italiana. Il 1 dicembre dello stesso anno divenne avvocato fiscale.

Nel 1468 fu inviato a Roma, Napoli, Firenze, Bologna e Siena; nello stesso anno fu tra i testimoni dell’atto notarile con cui i procuratori della città di Pavia promettevano fedeltà a Bona di Savoia, divenuta nel maggio duchessa di Milano. Sempre nel ’68 divenne maestro delle entrate straordinarie e si recò ambasciatore presso Yolanda di Savoia, perché desistesse dalle minacce nei confronti del ducato.

Nel 1469 fu ambasciatore a Roma; l’anno seguente ricevette mandato per rinnovare l’alleanza del ducato con Ferrante, e, l’8 luglio, firmò una lega ventennale fra il ducato sforzesco ed il regno di Napoli. Il 25 dicembre 1470 fu tra i procuratori del duca di Milano nella pace generale che si stipulò a Roma. Nel 1472 divenne consigliere di giustizia e si recò

<sup>53</sup> Archivio di Stato di Milano, Carteggio Visconteo-Sforzesco, *Potenze estere, Francia*, cartella 537, 1470, settembre, 13.

<sup>54</sup> Le notizie su Cristoforo Castiglioni sono state segnalate da Elena Salanti.

<sup>55</sup> Una sua biografia è consultabile in D.B.I., vol. 16, pp. 312-314, Cagnola Giovanni Andrea (a cura di F. Petrucci).

nuovamente a Napoli, come procuratore di Galeazzo Maria, per stipulare il finanziamento tra Gian Galeazzo Sforza ed Isabella d'Aragona, nipote di Ferrante.

Dal 1473 il prestigio di Giovanni Andrea Cagnola sembrò declinare. In una novella del Bandello<sup>56</sup> si narra che il Cagnola si sarebbe rifiutato di compiacere il duca promulgando una sentenza contro la legge e Galeazzo Maria lo avrebbe fatto licenziare, incarcerare e minacciare del taglio della testa, riabilitandolo, però, in un secondo tempo, avendo apprezzato il suo coraggio e la sua onestà. Il tutto sembra confermato da una frase dei diari di Cicco Simonetta che “fa sapere che nel settembre 1474 il Cagnola, grazie ai buoni uffici dell'ambasciatore napoletano Cicinello, era stato *rimesso al suo loco*”.<sup>57</sup>

Dopo la morte del duca di Milano il Cagnola fu inviato da Bona di Savoia nella ribelle Parma. Nell'ottobre 1477 si recò a Roma insieme al vescovo di Parma. Nei primi mesi del 1478 ebbe un'intensa attività politico-giuridica essendo stato dapprima designato a dirimere questioni testamentarie sorte fra gli eredi di Angelo Simonetta e poi incaricato ad esaminare le richieste presentate alla reggente dalla città di Pavia. Nell'ottobre si recò in Francia, ambasciatore a Luigi XI, in una missione svolta congiuntamente agli altri ambasciatori della lega italiana: Gabriele Bertuzzo per Venezia, Guido Antonio Vespucci per Firenze e Nicolò de Roberti per Ferrara.<sup>58</sup>

Il Cagnola doveva ringraziare il re di Francia del *renovamento de la liga*, nel frattempo portato a termine *per mezo del Magnifico Lorenzo de' Medici et Magnifico Monsignore d'Argenton* (Philippe de Commynes,

---

<sup>56</sup> Cfr. M. BANDELLO, *Le novelle*, Bari, Laterza, 1910-12;

<sup>57</sup> Cfr. F. LEVEROTTI, “*Governare a modo e stillo de' Signori ....*” *Osservazioni in margine all'amministrazione della giustizia al tempo di Galeazzo Maria Sforza duca di Milano (1466-76)*, Firenze 1994, pag. 114.

<sup>58</sup> Istruzioni ducali a Giovanni Andrea Cagnola, 29 settembre 1478.



ambasciatore del re di Francia a Firenze) e cercare l'aiuto di Luigi XI nella lotta contro Ferrante e Sisto IV.<sup>59</sup>

L'ambasciatore era ancora in Francia quando avvenne la presa di potere del Moro e, il 4 ottobre 1479, dichiarò in una lettera ai duchi i suoi sentimenti di fedeltà e la soddisfazione di Luigi XI.

Il Cagnola tornò dalla Francia nel giugno del 1480 e, nel dicembre, fu eletto commissario e governatore di Parma e consigliere del Consiglio Segreto. Nel 1488 fu membro di una commissione che doveva esaminare e dare un parere sull'atteggiamento del re di Napoli rispetto al Papa ed alle altre potenze della penisola.

Nel 1499, mentre il Moro, incalzato dalle vittorie dell'esercito francese, abbandonava Milano, il Consiglio di reggenza eleggeva il Cagnola fra i suoi membri, annoverandolo fra i cittadini di partito guelfo. Nel breve periodo del ritorno di Ludovico Sforza a Milano, il Cagnola fu deputato alle Finanze e fu uno dei dodici eletti al governo della città mentre incombeva l'avanzata francese.

Dopo la definitiva caduta del Moro il Cagnola subì un breve periodo di prigionia e, successivamente, fece parte del nuovo Senato. Morì il 26 luglio 1507 e fu sepolto nella chiesa milanese di S. Maria delle Grazie.

Nel dicembre 1478 si stesero le istruzioni per un nuovo residente, il segretario ducale Carlo Visconti<sup>60</sup>. Dopo un'interruzione di ben 17 mesi dalla partenza del Trotti continuava così la serie di residenti milanesi in Francia.

Carlo Visconti, fu assunto in Cancelleria ducale come coadiutore nell'agosto 1463. Nel 1471 scrive al duca su affari riguardanti la Savoia; in ottobre è a Brescia. L'anno successivo va ambasciatore dal Colleoni e poi in Savoia a Filippo di Bresse. Nel 1473 è segretario ducale e va

---

<sup>59</sup> Istruzioni particolari a Giovanni Andrea Cagnola, 29 settembre 1478.

<sup>60</sup> Una sua biografia è consultabile in CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, cit., pp. 252-253.

ambasciatore all'Imperatore insieme con il consigliere segreto Agostino Rossi, il vescovo di Forlì ed il segretario del Consiglio Segreto Cristoforo Cambiagio; torna dalla missione nel settembre del 1474. Dall'aprile 1475 sostituisce a Bologna il segretario Gerardo Cerruti che era morto e qui risiede almeno fino al marzo 1477. Nel 1478 è a Roma per una missione. Dal gennaio 1479 è ambasciatore in Francia. Nelle istruzioni ducali per la missione si scrisse che *indicando noi essere nostro debito retenerne uno continuamente apresso sua maestà, como credemo ancora che sia de suo bono piacimento, in tal loco havemo deputato te.*<sup>61</sup> Muore nel dicembre

62

---

<sup>61</sup> Istruzioni ducali a Carlo Visconti, 9 dicembre 1478.

<sup>62</sup> Lettera ducale a Leonardo Sforza protonotario e Battista Sfondrati oratori, 12 dicembre 1483; Archivio di Stato di Milano, Sezione Storica, *fondo Famiglie*, cartella 203.

## 1.5. GLI INTERLOCUTORI ITALIANI ALLA CORTE FRANCESE.

Il Trotti, durante la sua missione in Francia ebbe rapporti difficili col re; riuscì raramente ad ottenere colloqui personali. Luigi XI, infatti, demandava le relazioni con il residente milanese al gran cancelliere al quale il Trotti doveva rivolgersi per poter parlare al sovrano.<sup>63</sup>

Il gran cancelliere, a sua volta, indirizzava il Trotti al partenopeo Boffillo del Giudice, conte di Castres, ed al milanese Alberto Magalotti. Il residente considerava *bono signo che dicta maestà me habi drizato a loro che sono [i]taliani, et io in vero sono certo, per quello ho compreso fin ad qui, per ogni respecto farano tutto quello bene porano.*<sup>64</sup>

La missione del Trotti si svolse in un periodo nel quale i rapporti fra Milano e la Francia erano particolarmente freddi. Nonostante le formali dichiarazioni di amicizia e le condoglianze per la morte di Galeazzo Maria<sup>65</sup>, Luigi XI provava un profondo astio nei confronti della reggenza milanese a causa del ribaltamento delle alleanze posto in atto dal defunto duca nel 1476. Il sovrano francese, inoltre, nell'aprile 1477 avrebbe dichiarato a Boffillo del Giudice che avrebbe voluto che *tutti l'italiani se tagliasseno a pezi*, nella convinzione che un impegno francese per conquistare la Lombardia l'avrebbe liberato dalla guerra contro la Borgogna.<sup>66</sup>

---

<sup>63</sup> Marco Trotti ai duchi di Milano, 5 aprile 1477: "E così ritornato el lunedì da la maesta soa e factogli ricordare dal gran cancellero, quale haveva caricho de questa mia expeditione, che gli piacesse ascoltarme me fece domandare".

<sup>64</sup> IVI, 12 aprile 1477.

<sup>65</sup> Lo stesso re di Francia non era esente da responsabilità nell'assassinio; si veda Cfr. R. FUBINI, *Excursus V: l'assassinio di Galeazzo Maria Sforza nelle sue circostanze politiche*, in *Lettere di Lorenzo il Magnifico*, vol. II (1474-78), Firenze 1977, pp. 523-535.

<sup>66</sup> Marco Trotti ai duchi di Milano, 30 aprile 1477.

La presenza di Alberto Magalotti e, soprattutto, del Del Giudice era indubbiamente rassicurante per il Trotti. Il residente scriveva in particolare di Boffillo che si dimostrava *ogni dì più caldo e meglio disposto in le cose de vostre signorie, dicendome che molto desidera de farvi intendere ch'el ve sia vero amico e servitore*.<sup>67</sup>

**a) Alberto Magalotti.**

Alberto Magalotti<sup>68</sup>, originario probabilmente di Orvieto, già cancelliere sforzesco, dal 1468 risulta consigliere e segretario di Luigi XI, che, in quell'anno, chiese ai duchi di Milano che gli fosse affidato l'incarico di residente in Francia; Galeazzo Maria gli preferì però Sforza Bettini. Nel 1471 Luigi XI lo inviò a Napoli per trattare una compensazione pecuniaria per Renato d'Angiò. Nel 1472 divenne maitre des comptes e, nel 1473 trattò il rinnovo dell'investitura di Genova e Savona. Nel 1476 fu incaricato, insieme al vescovo di Vercelli, a Pantaleone Pietrasanta e ad Angelo Manetti di trattare il rinnovo dell'alleanza tra il duca di Milano e Luigi XI, che non si concluse.

**b) Boffillo del Giudice.**

Boffillo del Giudice<sup>69</sup>, originario di Amalfi, figlio del nobile Tommaso e di Giovannella Capece, è attestato dal 1443 come paggio di Alfonso d'Aragona, re di Napoli. Alla morte del Magnanimo, nel '58, quando prese corpo l'opposizione baronale alla successione di Ferrante,

---

<sup>67</sup> IVI, 10 maggio 1477.

<sup>68</sup> Una sua biografia è consultabile in CERIONI, *La diplomazia sforzesca*, cit., pag. 180.

<sup>69</sup> Una sua biografia è consultabile in D.B.I, vol. 36, pp. 591-596, *Del Giudice Boffillo* (a cura di F. Petrucci).

Boffillo si schierò dalla parte di Giovanni d'Angiò, duca di Calabria, che nell'ottobre del 1459 scese nel regno a sostenere i diritti degli Angiò al trono. Il 25 maggio 1460 Ferrante fece confiscare i suoi beni concedendoli a Pascasio Diaz Garlon, *uomo di ferro del lealismo aragonese*.<sup>70</sup>

Terminato senza successo il tentativo angioino di impadronirsi di Napoli Boffillo, facendosi *di nobilissimo partenopeo volontario oltramontano*, come si esprimeva Masuccio Salernitano o forse ritenendo di non poter ottenere il perdono dell'aragonese, partì con Giovanni d'Angiò per la Provenza.

Nel 1466, quando re Renato d'Angiò accettò la corona offertagli dai catalani ribellatisi a Giovanni II d'Aragona, Boffillo fu nominato comandante dell'armata inviata in Catalogna. Nel 1471, invece, fu inviato dall'Angiò da Galeazzo Maria Sforza; Renato sperava di ottenere aiuti per continuare la guerra nella penisola iberica. Boffillo chiese a Galeazzo Maria un prestito di 50000 ducati e tentò di concludere una lega offensiva e difensiva con lo Sforza. Riuscì solamente a ricevere un prestito di 12000 ducati ed il permesso di reclutare uomini in Lombardia; naturalmente neanche la lega fu conclusa. Fu in quest'occasione che il Del Giudice instaurò con il duca di Milano e con i suoi consiglieri relazioni personali per cui in seguito fu sempre considerato un tramite tra il ducato e il re di Francia.

Dal 1473 Boffillo fu al servizio di Luigi XI che lo fece consigliere e ciambellano. Nello stesso anno si ribellarono il Rossiglione e la Cerdana, che erano stati annessi alla Francia dal 1462. Boffillo fu posto al comando di 100 lance ed ottenne la capitolazione di Elna e, nel marzo 1475, di

---

<sup>70</sup> Cfr. R. COLAPIETRA, *I Sanseverino di Salerno, mito e realtà del barone ribelle*, Salerno 1989, pag. 44: "Il del Giudice è stato un autentico traditore, ha abbandonato il suo delicatissimo ufficio di viceré di Principato Ultra e della valle beneventana per passare a Giovanni d'Angiò già prima della battaglia di Sarno, è vissuto quarant'anni in Francia e vi è morto, ricoprendo importanti incarichi militari".

Perpignan. In giugno divenne luogotenente del re nelle due regioni, distinguendosi nell'organizzazione militare e nell'amministrazione civile, nell'opera di pacificazione, nel ristabilimento dell'ordine e nella costruzione della cittadella di Perpignan.

Il 12 agosto 1476 Boffillo scrisse a Galeazzo Maria Sforza per discolarsi dell'accusa, a suo dire calunniosa, di aver incitato i genovesi alla rivolta contro Milano. Il 22 settembre fu designato come uno dei commissari del processo a Jacques d'Armagnac, duca di Nemours, che aveva congiurato contro il re.<sup>71</sup> Presenziò alla prima seduta del 30 settembre 1476; il 4 ottobre incontrò il duca, trasferito alla Bastiglia, e gli comunicò che sarebbe stato interrogato; il 27 gennaio '77 presentò a Luigi XI una lettera di supplica scritta dall'Armagnac. Quando il parlamento, riunito a Noyon, pronunciò la sentenza di morte, Boffillo si astenne. Il 1 settembre, un mese dopo l'esecuzione dell'Armagnac, Luigi XI donò al del Giudice, con facoltà di trasmetterle agli eredi, la contea di Castres e la signoria di Lézignan, già appartenute al duca di Nemours.

Il Trotti, nella corrispondenza, fa più volte cenni al processo; il 29 aprile scrisse ai duchi che il gran cancelliere era *venuto qui già sonno quattro o sey di passati con quelli del parlamento per la expeditione del processo del duca de Nemours, el quale dubito non farà bene li facti suoy se nostro signore Idio non gli mete la mane e questo christianissimo signor re non se move a misericordia, perché pare che in luy se trovano manchamenti asay*.<sup>72</sup> Il 25 maggio comunicò invece che il processo andava per le lunghe *per esserli assay contradictione in parlamento, et la prefata*

---

<sup>71</sup> Jacques d'Armagnac fu, dopo vari tradimenti, decapitato a Parigi il 4 agosto 1477 sotto l'accusa di aver capeggiato una vasta congiura contro il re. Sulla vita, l'arresto ed il processo a Jacques d'Armagnac, duca di Nemours, si veda l'articolo di B. DE MANDROT, *Jacques d'Armagnac, duc de Nemours (1433-1477)*, in "Revue historique", t. XLIII, 1890, pp. 274-316 e t. XLIV, 1890, pp. 241-312.

<sup>72</sup> Marco Trotti ai duchi di Milano, 29 aprile 1477.

*maestà vole che passi iustificatissimo .... L'altro heri de nocte uno mio amico da la corte me dixè per certo che la maestà del re è tanto turbata de questo processo del duca de Nemours che ha comandato a tutti quelli del parlamento che alli tri de zugno proximo se trovino a Noyone (Noyon, nei pressi di Parigi) dove se trovarà etiam la maestà soa et per questa casone ha mandato el gran cancellero et questo se dice fa per intendere da luy minutamente el tucto, maxime quali li sono contrarii de quelli del parlamento.<sup>73</sup> Nel medesimo mese di maggio il Trotti scrisse invece che de le exceptione fanno questi del parlamento nel processo del duca de Nemours tra le altre ne è una in la quale, licet pare asay frivvola, monstrano fare grande fondamento. Havendo confessato dicto duca, per non poterlo negare, che in tutte le cose se sonno tractate contra la maestà del re, tanto al tempo del ben publico quanto ad altri tempi, quelli del parlamento dicono che tamen esso duca, né li altri intervenero a tal tractato, cercharono may de alienare cosa alchuna spectante alla corona, né morte o mal alchuno in la persona del re et che, se ben fo tractato de mettere governo a tutto el reame et tuore la possanza et auctorità del re con darli licentia de andare a caza, questo non se domanda crimen lese maiestatis. Quello che in questo la rasone senta lassarò el iudicio a quelli che sonno sanij de rasone; la casone movesseno quelli forno a tale depositione tacerò per più honestà. Dubito asay che dicto duca non habia a fare compagnia al quondam concte de Sancto Polo, se la misericordia del re non lo aiuta.<sup>74</sup>*

Contemporaneamente alla carica di commissario del processo, Boffillo fu impegnato in incarichi di carattere diplomatico. Luigi XI si servì di lui come tramite nelle relazioni con Marco Trotti e nell'estate del '77 trattò con l'ambasciatore veneziano Domenico Gradenigo.

---

<sup>73</sup> IVI, 25 maggio 1477.

<sup>74</sup> IVI, maggio 1477.

Nel luglio 1478 Boffillo fu uno degli arbitri incaricati di decidere sulla tregua conclusa dalla Francia con Massimiliano d'Austria. Il 17 agosto presenziò alla redazione delle lettere dettate dal re per favorire la pace a Firenze dopo la congiura dei Pazzi. Il 15 marzo 1479 scrisse le istruzioni per un segretario regio incaricato di accompagnare a Roma un inviato del re d'Inghilterra; nello stesso periodo rappresentò Luigi XI nell'arbitrato fra il ducato di Milano e gli Svizzeri.

Il 23 agosto 1480 sposò Maria d'Albret che gli portò in dote 30000 tornesi; anche in questo caso fu favorito dal sovrano francese che indusse il fratello della sposa ad acconsentire alle nozze.

Morto Luigi XI, Carlo VIII il 20 ottobre 1484 comunicò a Boffillo, pur confermandogli le cariche di castellano di Perpignan e di Collioure, che i luogotenenti del Rossiglione e della Cerdana non avrebbero rappresentato più lui, ma direttamente il re. Un ulteriore regresso nella posizione del del Giudice si ebbe quando, nel '91, gli fu tolto il governo del Rossiglione in favore di Gilbert de Montpensier, benché la regione sotto di lui avesse goduto per sedici anni di tranquillità e benessere.

Fece testamento il 18 ottobre 1499, diseredando la moglie e la figlia ed esprimendo la volontà di essere seppellito nella chiesa conventuale di Castres in un sepolcro di marmo sul quale dovevano essere incise le sue armi ed il suo nome. Dopo la morte, avvenuta il 10 o l'11 agosto 1502, la sua volontà fu rispettata, nonostante l'opposizione dei canonici della cattedrale.